

# Il problema della pace in Spinoza



Prof. Marcello Marino



Un'affermazione chiara che Spinoza fa a proposito della sua relazione con la grande tradizione:

- **«Per me non ha gran valore l'autorità di Platone, di Aristotele e di Socrate. Mi sarei meravigliato se avessi proposto Epicuro, Democrito, Lucrezio o qualcuno degli atomisti e sostenitori degli atomi. Non ci si deve affatto meravigliare che coloro i quali hanno ragionato accuratamente attorno alle qualità occulte, alle specie intenzionali, alle forme sostanziali e a mille altre sciocchezze, abbiano inventato gli spettri e i fantasmi e abbiano creduto alle streghe, al fine di sminuire l'autorità di Democrito, la cui buona fama hanno tanto invidiato da bruciare tutti i suoi libri che aveva pubblicato con tanta lode»**

**(Ep. 72, Carteggio Spinoza-Boxel LVI, p. 1479)**



- Stato di natura

- Necessità

Determinismo senza finalismo

Realismo

# tradizioni apparentemente inconciliabili

► «acutissimus Machiavellus»

(TP V, 7)

Liberare l'antropologia politica del tempo dai suoi presupposti moralistici

«considerano gli uomini non come sono ma come vorrebbero che fossero»

(TP I, 1)



«Ho curato attentamente di non deridere, né compiangere, né tantomeno detestare le azioni umane ma di comprenderle.

Ho contemplato dunque gli affetti dell'uomo – l'amore, l'odio, lira, l'invidia, la gloria, la misericordia e le altre emozioni dell'animo – non come vizi, ma come proprietà della natura umana...»

(TP I, 1109)

- 
- 
- È infatti certo – e nella nostra **Etica** abbiamo dimostrato che è vero – che gli uomini sono necessariamente schiavi degli affetti, che per costituzione naturale provano compassione per chi sta male e invidia per chi sta bene; che sono inclini più alla vendetta che al perdono e, inoltre, che ciascun uomo desidera che gli altri si conformino a ciò che lui sente, che approvino ciò che egli approva e rifiutino ciò che egli rifiuta. Perciò, mentre tutti ad un tempo vogliono essere i primi, gli uomini entrano in conflitto tra loro e cercano con ogni mezzo di opprimerli a vicenda. Chi vince si vanta allora non tanto di aver giovato a sé stesso, quanto di aver nuociuto ad un altro.
  - Tutti sono certo persuasi che la religione insegni il contrario, ossia che ciascun uomo debba amare il prossimo come sé stesso, cioè difendere il diritto di un altro come se fosse il suo. Ma abbiamo dimostrato che questa persuasione ha poca efficacia contro gli affetti. Ha valore certamente in punto di morte, quando la malattia vince gli affetti e l'uomo giace senza forze, o vale nei templi, dove gli uomini sospendono ogni attività.



“In qualunque Stato un uomo sia, egli può essere libero. Infatti, l’uomo è certamente libero nella misura in cui è guidato dalla ragione. Ma la ragione persuade indubbiamente alla **pace**, e questa, d’altra parte, non può essere raggiunta ove non si conservino inviolate le leggi comuni dello Stato. Perciò, quanto più un uomo è guidato dalla ragione – ovvero quanto più è libero – tanto più costantemente egli osserverà le leggi dello Stato ed eseguirà i comandi della sovrana potestà di cui è suddito”

(TTP XVI, XXXIII, p. 385)



# La guerra giusta

## Spinoza machiavellista?

- ▶ «La guerra può essere mossa solo a scopo di pace, ossia affinché al termine cessino le azioni armate»

(TP VI, 35)

- ▶ Si deve, «secondo **il diritto di guerra**, radere al suolo e deportare gli abitanti delle città del nemico, qualora non sia scongiurato il timore di un attacco alle spalle»

(TP VI, 36)

Per Spinoza è **giusto** ciò che non viola le leggi (TTP, XVI, III, 196). Nel senso letterale del termine la guerra è quindi giusta se si conforma ad un diritto internazionale positivo, che Spinoza però avversa categoricamente.

## Dunque cosa intendiamo con «giusto» ?

- Il fatto che una guerra possa essere mossa solo «a scopo di pace, ossia affinché al termine cessino le azioni armate» (TP, VI, 35) equivale, infatti, ad affermare che ogni guerra debba portare ad uno stato di pace ovvero privo di guerra.

Questa norma, trattandosi in termini logici di una tautologia, consente realtà di legittimare come giusta qualsiasi guerra



Spinoza, esattamente come farà Kant, rifiuta l'idea di poter influenzare la politica estera degli Stati sfruttando sofisticate congetture filosofiche prive di potere coercitivo universalmente riconosciuto

- **Kant:** «Non vi è l'esempio di uno Stato che sia mai stato indotto a desistere dal suo proposito da argomenti avvalorati da testimonianze di uomini tanto importanti»
- **Spinoza**, a differenza di Kant, non ritiene che il persistente impiego del termine **«diritto»** a livello diplomatico possa giustificare la speranza di un'evoluzione, pur lenta, verso un diritto internazionale veramente pacificatore.

# La «ragion di Stato»

- ▶ Non permette di accettare il carattere vincolante della norma internazionale ***pacta sunt servanda***

Ma l'adesione di Spinoza alla ragion di Stato non è vincolante

**La libertà di pensiero, di parola e di insegnamento costituiscono diritti irrinunciabili che qualsiasi Stato governato razionalmente deve rispettare**

*In questo modo Spinoza subordina la stessa stabilità politica degli Stati al riconoscimento incondizionato di queste libertà soggettive, imprescindibili.*



«che due Stati stanno reciprocamente tra loro come due uomini allo stato di natura, salvo che la cittadinanza è in grado di premunirsi dal cadere sotto l'oppressione altrui, mentre un uomo allo stato di natura non lo è: porta infatti il peso, quotidianamente, del sonno, spesso delle malattie o della depressione, e infine della vecchiaia, oltre ad essere esposto ad altre avversità rispetto alle quali la cittadinanza può mettersi al sicuro»

(TP, III, 11)

## ***Fortitudine animi***

- La pace all'interno dello Stato è più della privazione della guerra e la **concordia** rappresenta un fine *qualitativamente superiore* alla pace internazionale, di cui per di più costituisce una condizione essenziale
- La **sicurezza** è la virtù dello Stato mentre la **libertà** intesa come **forza d'animo** è una virtù privata (TP I, 6)



«Una cittadinanza la cui pace dipenda  
dall'inerzia dei sudditi, che si lasciano  
condurre come pecore per imparare soltanto  
a servire, piuttosto che cittadinanza potrà  
chiamarsi deserto»

(TP, V, 5)



“La pace non è assenza di guerra:  
è una virtù, uno stato d’animo, una  
disposizione alla benevolenza, alla  
fiducia, alla giustizia”.